

La riforma della legge quadro sulle aree naturali protette

di Irene Ortis

Responsabile Nazionale per la Campagna dei Paesaggi Sensibili

Si è nuovamente riaperto il dibattito sulla legge quadro che norma le aree naturali protette, la n.394 del 1991. Una legge che deve regolare una disciplina molto complessa e che infatti ha avuto bisogno di trent'anni di dispute prima di essere approvata e che comunque in questi vent'anni ha continuato ad essere oggetto di proposte di modifica e revisione.

Vediamo - in breve - l'iter della situazione attuale. Il senatore Antonio D'Alì, presidente della Commissione Ambiente, propone un disegno di legge (n. 1820) di soli 5 articoli che riguardano esclusivamente le aree marine protette e le riserve marine, non del tutto normate nella 394/91. Durante l'esame in Commissione si inserisce il senatore Franco Orsi, che ha esteso con emendamenti le proposte di modifica ad alcuni articoli: all'art. 9 che norma gli enti parco (nazionali); agli artt. 11 e 12 sugli atti consentiti nell'ambito del parco e la tutela dei valori naturali ed ambientali attraverso lo strumento del piano per il parco; all'art. 16 sulle entrate dell'ente parco e le relative agevolazioni fiscali. Si propone inoltre la soppressione dell'art. 14 sulle iniziative per la promozione economica e sociale. A questi emendamenti si sono poi aggiunti diversi sub-emendamenti tra i quali, quelli più significativi, dei senatori Ferrante, Della Seta e Molinari. Di fatto emendamenti e sub-emendamenti attengono principalmente alla cosiddetta *governance*, cioè a quel complesso di strutture, regole, strategie che garantiscono l'esistenza dei parchi, quindi anche le regole per le nomine e le funzioni della classe dirigente (Presidente, Direttore, Consiglio Direttivo, Revisori dei Conti), la pianificazione ai vari livelli, il controllo faunistico e l'autofinanziamento.

Una riforma era necessaria, in particolare per risolverne i difetti evidenziati dalle esperienze concrete sul campo (in seguito al monitoraggio delle ricadute della legge sul territorio) e per un necessario adeguamento alle normative europee e ai piani di intervento ambientale a livello internazionale. Ma a mettere particolarmente in allarme le associazioni ambientaliste, e non solo, è stata la scelta della Commissione di portare avanti una "riforma lampo", non coinvolgendo né condividendo nessun iter partecipativo. Ecco perché 7 sigle dell'ambientalismo italiano, Italia Nostra, insieme a FAI, LIPU, Mountain Wilderness, Pro Natura, Touring Club e WWF, hanno deciso di dare il loro contributo dando vita al "Forum 394" (presentato pubblicamente il 20 giugno scorso a Palazzo Marini, Roma) che analizzerà l'applicazione della normativa attuale, per evidenziarne i pregi e i difetti; farà analisi e proposte riguardanti le relazioni tra strumenti di governo del territorio e parchi; darà definizione dei meccanismi per il riconoscimento economico dei servizi forniti degli ecosistemi e le relazioni con il finanziamento delle attività dei parchi; individuerà le relazioni tra le aree naturali protette con i loro territori ricchi di presenze storiche ed archeologiche.

Da un documento congiunto scaturito dall'incontro delle 7 associazioni il 20 giugno si evidenziano le prime 4 perplessità sorte ad una prima analisi della riforma:

1. rottura degli equilibri tra pubblico e privato negli enti di gestione. Verrebbero rivisti gli equilibri tra coloro che rappresentano negli enti di gestione interessi nazionali generali e chi rappresenta interessi particolari e privati. Nessuno intende contrapporre i legittimi interessi delle comunità locali alle esigenze di tutela della natura ma è quanto mai opportuno nel nostro Paese assicurare il rispetto di quella gerarchia di valori ribadita in più occasioni dalla Corte Costituzionale per la quale la tutela dell'ambiente deve prevalere sempre su qualunque interesse economico privato;
2. rischio via libera ai cacciatori nelle aree naturali protette. E' inefficace e piena d'insidie la proposta di controllo faunistico contenuta in uno degli emendamenti al disegno di legge, con cui si depotenzia l'approccio ecologico al controllo della fauna e si affida la soluzione del problema all'attività venatoria, in una sorta di via libera alla caccia nei parchi. Se si aggiunge che l'emendamento nemmeno prevede l'elementare misura del blocco di immissione di fauna problematica, tra cui ad esempio i cinghiali, è facile immaginare che verrà innescato un meccanismo vizioso di caccia che genererà altra caccia, con il paradossale risultato di un aggravio del problema del sovrappopolamento di talune specie faunistiche, anziché di una sua soluzione;
3. nessun confronto sulla vera *mission* delle aree protette. Manca inoltre, come indispensabile premessa ad ogni ipotesi di riforma della Legge attuale, una seria analisi dei problemi nella gestione dei parchi in relazione al ruolo centrale che dovrebbero svolgere per la tutela della natura. Risale infatti al 2002, cioè alla seconda Conferenza nazionale sulle aree naturali protette di Torino, l'ultima occasione di ampio confronto e dibattito sul nostro sistema nazionale di parchi e riserve naturali;
4. una questione di poltrone 'verdi'. C'è infine da rilevare che, in assenza di una seria valutazione sullo stato delle nostre aree naturali protette, le proposte di riforma della Legge entrano esclusivamente nel merito delle rappresentanze negli Enti di gestione, delle procedure di nomina di Presidenti e Direttori, di possibili meccanismi di finanziamento attraverso royalties che rischiano di determinare pesanti condizionamenti nella gestione delle risorse naturali dei territori protetti.

Il "no" alla riforma lampo non è ideologico. Una riforma va fatta, pensiamo solo all'urgenza di inserire le riserve marine nella struttura della legge quadro, ma vanno messe in campo, con coraggio, linee nuove di tutela. Non minarne i pilastri fondamentali rendendola ancora più debole.

BOX

Le aree protette in breve. Alcuni dati

Il 20% del territorio nazionale è coperto da aree protette: 2.287 SIC (Sito di importanza comunitaria), 601 ZPS (Zone di protezione speciale), 871 aree naturali protette di cui:

- 23 parchi nazionali (a cui si aggiunge il Parco Nazionale del Gennargentu, il cui iter istitutivo non è mai stato completato)
- 27 Aree Marine Protette

- 147 Riserve Naturali Statali
- 3 altre Aree Protette di carattere nazionale
- 134 Parchi Naturali Regionali
- 365 Riserve Naturali Regionali
- altre 171 Aree Protette Regionali
- 23,7% la percentuale di popolazione italiana che risiede in questi territori.

Solo all'interno dei 23 parchi nazionali si trovano:

- 1.700 centri storici
- 150 musei
- 300 fra castelli, rocche e fortificazioni
- 200 siti archeologici
- 330 monasteri, santuari, chiese rurali
- 70 ville antiche.

Se nell'elenco aggiungessimo tutti gli altri parchi, il numero crescerebbe esponenzialmente.